

RECENSIONI

GIORGIO MOIO

SUI CRESPI MAROSI

Corato (Bari): Eureka Edizioni, 2016. 32 pp.

FRANCESCO APRILE

Lecce

S*ui crespi marosi* è l'ultima raccolta poetica di Giorgio Moio, edita nel mese di febbraio 2016 dalle Edizioni Eureka, quinto titolo della collana *CentodAutore* curata da Rossana Bucci e Oronzo Liuzzi che aveva già dato alle stampe testi di Alfonso Lentini (*Illegali vene*, 2014), Eugenio Lucrezi (*Nimbus*, 2015), Rossana Bucci-Oronzo Liuzzi (*DNA*, 2015), Antonino Contiliano (*OnDevaStar*, 2015). Edita in 100 copie, numerate e firmate, l'opera di Giorgio Moio presenta in copertina interventi verbo-visuali manuali dell'autore, i quali sembrano accostarsi alle parole oggetto della raccolta per una certa dimensione materico-manuale con la quale viene afferrato e gettato e trattato il linguaggio. Afferma Francesco Muzzioli in introduzione che "il procedimento fondante del testo di Moio, lo si scopre procedendo, non è semplicemente il verso monoverbale, quanto piuttosto il lavoro anagrammatico" (Muzzioli F., p. 3, 2016). Coordinate dell'opera di Moio possono essere tracciate e individuate a partire dalle dimensioni monoverbale e anagrammatica alle quali è affidato il percorso della parola, che appunto si scopre procedendo. Caratteristica di tale processo poetico è quella condizione che porta il linguaggio a darsi a posteriori disperdendo lo stimolo primordiale della parola di partenza anagrammata, concentrando la forza creatrice della parola in uno slargo, quello della pagina, capace di fare della parola stessa una materia oggettuale che interagisce, nell'isolamento del verso monoverbale, col bianco della pagina, il vuoto mallarmeiano, e sposta l'azione del lettore al di fuori del codice, poiché così si muove la parola di Moio, al di fuori del codice, poetica e al di là del poetese al tempo stesso, incastonata al di là della significazione. L'abbassamento del linguaggio a oggetto pone in essere una riflessione sul linguaggio stesso che risulta gettato sulla pagina del mondo. La condizione monoverbale, giustapposta al vuoto, consente nello slargo della pagina l'esserci della parola, necessitante, che si dà al lettore in uno squarcio che è evento, apparizione, e collide e urta e trae dalla scossa, del e con il lettore disorientato, la forza di procedere per destinare un mondo di parole non ordinarie alla stimolazione del pensiero al di fuori del linguaggio preconfezionato. È ancora procedendo, infatti, che si articola una possibile realizzazione di questa parola-evento che svela una mai sopita vis polemica dell'autore capace di coniugare ricerca formale e sostanza civile dell'impegno

poetico. La condizione anagrammatica, data a posteriori perché capace di disperdere la condizione iniziale, seppur concentrata sul lato significante, risulta capace nella duplicazione del materiale di innescare meccanismi che muovono il pensiero e creano significazione – se non altro invitano a cercarla e crearla nell’interazione –, la quale trova il suo territorio congeniale al di fuori del già dato e definito. Il dato conclusivo è sempre rimandato e lo slargo della pagina con il suo vuoto abbracciante permette un rimando d’orizzonte che connota la parola musicalmente. A chiudere il cerchio sono dunque la struttura oggettuale del testo e la duplicazione del materiale. Il linguaggio, duplicato, distorto, manipolato, gettato, appare in tutta la sua forza materica, oggettuale, e si riconnette all’oggettualità del segno materico che in copertina incita al fare della parola, che è anche un farsi della parola.
